

Stele

Pax Pleroma

**L'eresia Medioevale: i
Patarini e i Catari in
Toscana**

Dal Glossario Gnostico

**Valentino il Filosofo
Gnostico**

**La Gnosi e il sistema
filosofico di Valentino**

Gli Eoni di Valentino

Gli Eoni di Tolomeo

Un Vangelo Perduto

La Papessa Giovanna

**La Passione di Cristo e la
Passione dell'Anticristo**

Serapide

**Il Monofisismo e la
Cristologia Gnostica**



ABRAXAS

∴ Rivista di diffusione del pensiero gnostico ∴

24 Aprile 2011 – Numero 11



Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: abraxas@fuocosacro.com

www.fuocosacro.com e www.paxpleroma.it

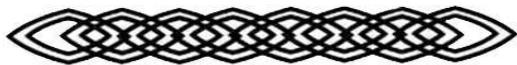
Indice



ARTICOLO	AUTORE	Pag.
Stele		3
Pax Pleroma		3
L'eresia medioevale: Patarini e Cateri in Toscana	Hannes Schick	4
Dal Glossario Gnostico	www.paxpleroma.it	9
Valentino il filosofo gnostico	Filippo Goti	10
La gnosi nel sistema di Valentino	Filippo Goti	13
Eoni di Valentino	www.paxpleroma.it	17
Eoni Tolomeo	www.paxpleroma.it	18
Un Vangelo perduto che i catari conoscevano	Marco Moretti	19
La Papessa Giovanna	Francesca Fuochi	21
La passione di Cristo e la passione dell'Anticristo	Marco Moretti	23
Il Misterioso Dio Serapide	Fulvio Mocco e Phileas Gage	23
Il Monofisismo e la Cristologia Gnostica	Massimo Cogliandro	26

Per maggiori informazioni www.fuocosacro.com e www.paxpleroma.it
Indirizzo di posta elettronica di contatto abraxas@fuocosacro.com

STELE



Il numero che vi apprestate a leggere di Abraxas, si presenta sicuramente eterogeneo raccogliendo spunti e riflessioni che provengono da ricercatori con diverse sensibilità verso quell'affascinante mondo che è lo gnosticismo.

Ma più che trattare del numero in questione di Abraxas, che spero susciterà il vostro interesse, così come ha suscitato il nostro piacere, mi preme di comunicare la nascita di www.paxpleroma.it, un sito che vuole raccogliere e offrire una visione attorno al fenomeno dello gnosticismo priva di ogni strumentalizzazione moderna.

Pax Pleroma vuole essere un'oasi di ristoro e fonte sicura nel panorama virtuale, dove il viandante bisognoso di una parola certa, e priva di inflessioni moderne, di storture teosofiche e paramassoniche, di velleità sacerdotali, o isterie verso il mondo religioso, potrà ottenere degli utili spunti di riflessione.

Il sito si compone di una doverosa e nutrita biblioteca di testi gnostici e del cristianesimo primitivo, di due sezioni dedicate a saggi e ricerche sullo gnosticismo antico e moderno, e della sezione Fraternitas dove nel corso del tempo verranno proposte iniziative e momenti di aggregazione.

Spero che la nuova avventura virtuale possa incontrare il vostro interesse, e la vostra volontà di partecipare.

Per ogni forma di contatto potete usare:
abraxas@fuocosacro.com o
fuocosacroinforma@fuocosacro.com

Pax Pleroma

www.paxpleroma.it



01 Gennaio 2011,

Eccoci quindi giunti, come da tempo ci proponevamo, a dare vita ad un luogo la cui unica divulgazione è incentrata attorno a quel fenomeno chiamato gnosticismo.

Qualcuno, forse in mala fede o forse poco preparato, si potrebbe chiedere che senso abbia mai dare vita ad un sito internet legato allo gnosticismo. Non basta digitare tale parola, o una affine, in qualsiasi motore di ricerca per dare luce ad una collezione pressoché infinita di links ?!

Ebbene la questione che noi andiamo proponendo già da anni, attraverso la nostra divulgazione e testimonianza, è che ciò che la moltitudine intende per gnosticismo, e ciò che alcuni spacciano per tale, non si tratti di gnosticismo. Siamo in presenza di sofisticazioni, di interpretazioni posticce di seconda e terza lettura, oppure di fantasticherie, e vaneggiamenti teosofici vari.

Colui che ha avuto la bontà di formarsi in rigorosi studi, o di aprire il proprio Intelletto al sempiterno Logos comprende, e non può non comprendere, come lo gnosticismo abbia ben poco a che spartire con questi suoi epigoni moderni, e come la comunicazione che gli gnostici ponevano in essere è ben lontana dalle caricature odierne.

Questi ed altri argomenti saranno trattati in questo Luogo, sia attraverso i saggi che sapremo produrre, come attraverso selezionati contributi esterni in grado di gettare una luce divulgativa in colui che seriamente è alla ricerca dello

Gnosticismo.

L'articolazione di questo luogo prevede diversi modi di comunicare. Il primo è attraverso la staticità del sito testo, la seconda attraverso la rivista Abraxas che da qualche anno offre ai lettori italiani contributi legati allo gnosticismo e al cristianesimo, ed infine attraverso la Fraternitas che ha come missione quella di far vivere nei corpi e nelle anime, e quindi non solo nelle menti, la fiamma dello gnosticismo.

Abbiamo privilegiato una grafica semplice, ai limiti dello spartano, in modo che non siano offerte distrazioni di sorta al lettore. Il taglio dei vari temi proposti sarà netto, al fine di evitare fraintendimenti e coni d'ombra in cui si annida l'errore che tanto ha contribuito a ferire la tradizione occidentale.

Concludo augurando a tutti noi di trovare la via del ritorno al Pleroma.

L'Eresia Medievale: Patarini e Catari in Toscana

Di Hannes Schick

Tratto da <http://shantaram.splinder.com/>



Storia negata: la Francigena e il ruolo di Poggiobonizio nell'ascesa di Firenze

Sul ruolo dell'Abbazia di Marturi nella riscoperta del Diritto Giustiniano: il Placito di Marturi, Pepone, la rinascita del Diritto e la nascita delle università;

Sul concetto di 'castello' e di 'città' nel medioevo; Poggiobonizio, città imperiale di Federico II: Il concetto di città dal medioevo all'epoca moderna;

Sulla cinta urbana: Mura urbane: crescita e sviluppo delle città medievali in Toscana tra XIII e XIV secolo;
Sulle fonti pubbliche: Poggiobonizio e le città toscane tra XII e XIII secolo: Le fonti pubbliche a confronto;

Sulle chiese urbane di Poggiobonizio: Poggiobonizio e le città medievali della Valdelsa: le chiese urbane;

Sull'edilizia civile: Poggiobonizio e le città toscane del medioevo: l'edilizia civile;

Sulla demografia e le corporazioni dei mestieri: Poggiobonizio e le città della Valdelsa nel medioevo: la demografia e i mestieri;

Sui patti di alleanza e la popolazione delle città del Duecento: Giuramenti e popolazione nel Duecento. Lo studio di Enrica Salvadori sull'alleanza tra Pisa,

Siena, Poggiobonizio e Pistoia del 1228; vedi anche lo studio di Enrica Salvadori sul patto tra Pisa, Siena, Poggiobonizio e Pistoia del 1228

Su Corrado dei marchesi del Monferrato, signore di Poggiobonizio, cesare dell'impero d'Oriente e re di Gerusalemme;

Su Guido di Montfort e la presa di Poggiobonizio;

Su Arrigo VII e la fondazione di Poggio Imperiale: L'epopea italiana di Arrigo VII e la fine dell'utopia ghibellina; Gli ebrei della Valdelsa nella Toscana tra medioevo e rinascimento

Dei Càtari si parla già nel primo concilio di Nicèa, convocato dall'imperatore Costantino dal 19 giugno al 25 luglio (?) del 325:

"VIII. Dei cosiddetti càtari. Quanto a quelli che si definiscono càtari, cioè puri, qualora si accostino alla chiesa cattolica e apostolica, questo santo e grande concilio stabilisce che, ricevuta l'imposizione delle mani, rimangano senz'altro nel clero. E' necessario però, prima di ogni altra cosa, che essi dichiarino apertamente, per iscritto, di accettare e seguire gli insegnamenti della chiesa cattolica, che cioè essi comunicheranno con chi si è sposato per la seconda volta e con chi è venuto meno durante la persecuzione, per i quali sono stabiliti il tempo e le circostanze della penitenza, così da seguire in ogni cosa le decisioni della chiesa cattolica e apostolica. Quando, sia nei villaggi che nelle città, non si trovino che ecclesiastici di questo gruppo essi rimangano nello stesso stato. Se però qualcuno di essi si avvicina alla chiesa cattolica dove già vi è un vescovo o un presbitero, è chiaro che il vescovo della chiesa avrà dignità di vescovo e colui che presso i càtari è chiamato vescovo, avrà dignità di presbitero, a meno che piaccia al vescovo che quegli possa dividere con lui la stessa dignità. Se poi questa soluzione non fosse per lui soddisfacente, gli procurerà un posto o di corepiscopo o di presbitero, perché appaia che egli fa parte veramente del clero e che non vi sono due vescovi nella stessa città."

Per quanto riguarda la Toscana medievale, la storia dei catari appare comunque di difficile ricostruzione dato che testimoni abitualmente ricchissimi di notizie sulla vita fiorentina, come lo stesso Dante, non ne parlano mai esplicitamente, nonostante sia provato, ^[1] che Farinata degli Uberti sia morto con il *Consolamentum*. Il *Consolamentum* era il sacramento battesimale dei Catari, che richiedeva le parole rituali nelle quali - non credendo i Catari nella Trinità - veniva menzionato solo il nome del Cristo e si effettuava l'imposizione delle mani e del Vangelo di San Giovanni sulla testa del battezzato. Come il Battesimo, il *Consolamentum* veniva impartito una sola volta, sebbene in due diverse circostanze. Ai fedeli adulti di ambo i sessi che, aspirando alla vita ascetica, una volta battezzati divenivano *Perfetti*, ovvero persone estremamente virtuose che vivevano santamente, in totale celibato, seguendo un regime alimentare vegetariano e dedicando la loro vita alla diffusione delle dottrine catare. Altrimenti il *Consolamentum* era impartito in punto di morte, permettendo al fedele di iniziare l'*endura*, un digiuno volontario con totale astinenza di cibo e di acqua, quale estrema negazione del sé, a vantaggio di una totale separazione dal mondo materiale, che per i catari era dominato dal male. Con questo sacrificio finale il cataro si assicurava la riunificazione della sua anima con il dio del bene.

Certamente la diffusione sul nostro territorio di questo fervore culturale dovette beneficiare del fatto di trovarsi direttamente sull'asse della via Francigena, che garantendo un notevole afflusso di merci e persone, favoriva al contempo lo scambio di idee ed opinioni. E' grazie a questo fervido clima culturale che nella ghibellina Poggiobonizio troviamo un'attiva scuola catara. Sull'associazione ghibellini-patarini (o catari), affermata anche da un successivo detto popolare di coniazione guelfa, appare esplicita una Cronica fiorentina del secolo XIII, nella quale si legge che "e' Ghibellini s'appellarono parte d'Inperio, avegnadio che Ghibellini fossero pubblici paterini. Per loro fu trovato lo 'nquisitore della eresia." ^[2] Non a caso lo stesso Dante collocherà Farinata degli Uberti all'inferno come eresiarca.

La presenza degli Albigesi in Toscana è attestata almeno dal 1173; ^[3] il vescovato cataro di Firenze si estendeva fino a Pisa, Arezzo, Montepulciano e Grosseto. La vita delle comunità, che risentiva dell'alternanza di guelfi e Ghibellini al governo, trovò sotto questi ultimi un terreno eccellente: i documenti citati dall'erudito Lami testimoniano della presenza di tre scuole catare in Toscana: a Poggibonsi, Pian di Cascia e Pontassieve. ^[4] E proprio in Valdelsa era presente una rilevante comunità catara. ^[5] Nel 1173 venne lanciato un primo interdetto; nel 1194 il vescovo di Worms, ovvero il *legatus* di Enrico VI, emanò specifiche disposizioni contro gli eretici fiorentini. ^[6] Nel 1229 il vescovo cataro Pietro Lombardo, venne arrestato in città, ma abiurerà a Perugia davanti alla corte pontificia. ^[7] Anche la vera conquista catara di Orvieto avvenne ad opera di missionari fiorentini. ^[8] Nel 1233 Gregorio IX segnalò al vescovo di Firenze Foraboschi che a Prato sussistevano gruppi di eretici superstiti. ^[9] Tre anni prima, nella chiesa di Sant'Ambrogio a Firenze, si era verificato un miracolo eucaristico; ^[10] anche a Ferrara, nel 1197, stando a quanto affermato nella *Gemma ecclesiastica* di Girardo Cambrese, un miracolo eucaristico aveva scatenato la reazione dei "paterini". ^[11] L'episodio si ripeterà con maggior fama a Bolsena 33 anni dopo.

In quegli anni a Firenze, sede dell'episcopato cataro, esisteva una grande comunità patarina, a Siena il catarismo era ancora vivo, come a Colle val d'Elsa e a S. Gimignano, dove i catari avevano dato un gran daffare agli Inquisitori, mentre a Poggiobonizio, dove già era esistita una florida scuola di catarismo, verso il 1245 certi Gerardo e Giacomo d'Acquapendente erano stati condannati al rogo. ^[12]

Sempre nel 1245 a Firenze, due fratelli, Barone e Pace del fu Barone Giubelli, liberarono a mano armata un'eretico incarcerato. ^[13] In seguito a numerose testimonianze rese davanti all'inquisitore ed al vescovo, i due fratelli vennero condannati dal tribunale ecclesiastico, ma decisero di appellarsi al podestà, Pace Pesamigola da Bergamo, il quale, nonostante l'esplicito divieto della Santa Sede, ingiunse ad un notaio di fare atto pubblico di tale richiesta,

così che l'ordine venne ribadito anche dai consoli dei giudici e notai fiorentini. L'inquisitore Frà Ruggero Calcagni si oppose alla richiesta podestarile di annullare la sentenza e la vicenda diede avvio ad un'aspro confronto tra autorità laiche ed ecclesiastiche che fu caratterizzato da ripetuti tentativi di delegittimazione reciproca, fino all'accusa di connivenza con gli eretici scagliata contro lo stesso podestà ed il seguente ricorso alle supreme autorità del papa e dell'imperatore. Il vescovo e l'inquisitore confermarono le condanne precedentemente scagliate e i volontari cittadini, guidati dal podestà Pace Pesamigola (non a caso un bergamasco), condussero un clamoroso assalto contro il convento domenicano fiorentino, nel quale alloggiava l'inquisitore Fra' Ruggero Calcagni. ^[14]

La Firenze dell'epoca, proliferante di eretici, divenne il centro dell'attività dell'inquisizione, che già operante in città dal 1239, dal 1244 si avvale dell'opera del frate predicatore Pietro da Verona, già distintosi per il suo operato milanese. L'eresia appare presente in tutti gli strati sociali, nonostante che il maggior numero di adepti si concentrasse tanto nella ricca classe dirigente quanto nelle antiche casate e nelle famiglie di recente origine mercantile. Nonostante che, dalle deposizioni rese dalle numerose persone sottoposte al giudizio del tribunale ecclesiastico, appaia che l'eterodossia fosse diffusa indistintamente tra guelfi e ghibellini, resta evidente che le accuse dell'inquisizione erano rivolte contro i membri delle famiglie che partecipavano al governo cittadino. La lotta della chiesa contro l'eresia fiorentina rivela quindi chiaramente la sua natura prettamente politica ed il preciso scopo di colpire il governo cittadino che, invece di sostenere il pontefice, aveva preferito appoggiare l'imperatore. Lo stesso fatto che molti degli eterodossi accusati appartenessero al Popolo, oltre a confermare il ruolo determinante svolto dallo stesso popolo nella politica fiorentina dell'epoca, è chiaro indice della politica filosofica del comune e del suo avvicinamento a Federico II. Erano gli anni del grande conflitto tra Federico II, già scomunicato e poi deposto, e il pontefice Innocenzo IV, che intenzionato ad avere la meglio

sull'imperatore, non disdegnò di ricorrere a qualsiasi tipo di armi ed anzi utilizzò ampiamente a questo scopo la lotta antiereticale. Si inserisce in questo contesto il ruolo giocato, dopo la deposizione dello svevo nel luglio 1245, dagli ordini mendicanti ed in particolare dai domenicani, ripetutamente invitati dal pontefice a diffondere pubblicamente, nelle loro chiese, la sentenza di deposizione dell'imperatore.

E' a questo punto che venne di fatto teorizzata una nuova eresia di chi non intendeva accettare l'intromissione della curia romana negli affari civili: con la nascita dell'eresia politica, in base all'opposizione dell'autonomia del laico e del civile contro l'ingerenza del potere religioso, viene di fatto introdotta l'equazione "ghibellino uguale patarino". Dunque all'inizio del 1245 la chiesa in lotta contro il potere imperiale finì per provocare eccessi nell'uso del tribunale della fede; l'attività degli inquisitori, spintasi oltre i limiti sopportabili dalle autorità comunali, costrinse queste ultime a reagire contro un vero e proprio attacco perpetrato alla società civile dalle gerarchie ecclesiastiche. Per questa opposizione lo stesso podestà venne tacciato d'eresia, ed è in questa accusa, rivolta al podestà dal vescovo fiorentino e dall'inquisitore, che è chiaramente individuabile un caso esemplare di eresia politica. ^[15]

A Siena, il vescovo Bonfiglio, fino al novembre 1253, portò avanti una politica moderata in materia di eresia: solo dopo il 1251 si incontrano le prime tracce di condanne di patarini a Siena e nell'area circostante. ^[16]

Nel 1258 a San Gimignano l'inquisitore Giovanni Oliva arresta e consegna al braccio secolare il "consolato" Graziano di Persignano; lo stesso religioso l'inquisitore aveva scovato una comunità catara presso i minatori di Montieri, nei pressi di Volterra. ^[17]

Le indagini condotte dall'inquisizione francescana sull'eretico fiorentino Paganelli consentirono di stilare un'elenco dei "perfetti" catari residenti nella regione fra il 1250 e il 1280; il documento è della massima importanza dato che, attorno ad ogni "perfetto" gravitavano numerosi "credenti". In base a ciò è possibile

identificare la presenza di un'altra comunità, probabilmente minore, a Lucca ^[18]

Nella seconda metà del secolo le azioni repressive diminuiscono, ma aumentano le indagini retroattive; nel 1283 viene stilata la condanna postuma di Farinata degli Uberti e di sua moglie; nel 1290 a Siena viene bruciato sulla piazza del Campo un "patarino". ^[19]

Ricadendo sotto la provincia monastica della Tuscia anche la Sardegna, dal 1285 Onorio IV vi inviò degli inquisitori con l'incarico di verificare l'eventuale presenza di rifugiati albigesi fuggiti dal continente; la scarsa documentazione al riguardo sembra indicare che le ricerche ebbero esito negativo ^[20]

Infine, dopo un lungo silenzio, l'ultima notizia pervenutaci è quella della cattura, a Figline, nel 1321, di un tal Cione di ser Bernardi, che viene citato come "vescovo cataro". ^[21] Il fatto appare completamente fuori tempo e senza collegamenti con l'eresia albigese in Italia.

Ancora allo scadere del XIV secolo, epoca delle 'Trecentonovelle', ^[22] era possibile fare dei riferimenti al catarismo dando per sottintesa la conoscenza dei fatti da parte dei lettori. ^[23]

BIBLIOGRAFIA

BISCARO, G., Inquisitori ed eretici a Firenze in "Studi medievali", n.s., II, 1929.

CORSI, D., Aspetti dell'Inquisizione fiorentina nel '200, in Eretici e ribelli del XIII e XIV secolo, a cura di D. Maselli, Pistoia 1974, pp. 65-91.

DUVERNOY, J., La religion des cathares, Toulouse, Privat, 1976.

DUVERNOY J., L'histoire des cathares, ibidem, 1979.

D'ALATRI, M., Eretici e inquisitori, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1987, 2 voll.

D'ALATRI M., L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del Duecento, Ibidem, 1966.

LAMI G., Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze, Firenze 1766.

MANNA J., L'albero di Jesse nel medioevo italiano. Un problema di iconografia, . Nuovo Rinascimento, Disponibile in rete, 2001

MANSELLI R., L'eresia del male, Napoli, Morano, 1963.

MANSELLI R., Testimonianze minori sulle eresie: Gocchino da Fiore di fronte a Catari e Valdesi, in "Studi Medievali", s. III, XVIII, II, 1977.

MANSELLI R., Eresia, in AA. VV., enciclopedia dantesca, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970-1978, 6 voll., ad voc.

MANSELLI R., Per la storia dell'eresia nel secolo XII, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano", LXVII, 1995.

SAVINI S., Il catarismo italiano e i suoi vescovi nei secoli XIII e XIV, Firenze, Le Monnier, 1958.

TOCCO F., Quel che non c'è nella Divina Commedia o Dante e l'eresia, Bologna, Zanichelli, 1899.

VATTI G., Montieri notizie storiche, 1930 p. 17. Ed. anast. 1970-1983.

Note all'articolo:

1. Dalle ricerche di Felice Tocco, p. 7. ↵
2. Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII, in 'Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento', con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario a cura di Alfredo Schiaffini, edizione anastatica, Firenze 1954, pp. 83-150, a p. 119. ↵
3. Cfr.: Annales Florentini in M.G.H., ss, XVIII, p. 224. ↵
4. DUVERNOY 1979, p. 172. ↵
5. D'Alatri 1996, p. 106, n. 2 ↵

6. Manselli, 1963, p. 289 ↵

7. Savini, p. 86. ↵

8. Manselli, 1963, p. 289. ↵

9. Savini, p. 86. ↵

10. Jacopo Manna, L'Albero di Jesse nel medioevo italiano, un problema di iconografia, p. 81; vedi anche Savini p. 119. ↵

11. M.G.H., ss, XXVIII, 412. ↵

12. Cfr.: Giuseppe VATTI, Montieri notizie storiche, 1930 p. 17. Ed. anast. 1970-1983. ↵

13. Tocco, pp; 54-57. ↵

14. Silvia Diacciati, Popolo e regimi politici a Firenze nella prima metà del Duecento, in Annali di Storia di Firenze, I -2006- pp. 58-59 ; Jacopo Manna, L'Albero di Jesse nel medioevo italiano. Un problema di Iconografia, in Banca dati Nuovo Rinascimento, 2001, pp. 81-82 . Per i documenti relativi all'attività antiereticale degli inquisitore Ruggero Calcagni e Pietro da Verona, si veda Tocco, F. Quel che non c'è nella Divina Commedia o Dante e l'eresia, con documenti e ristampa delle questioni dantesche, Bologna, Zanichelli, 1899, pp. 3-50. ↵

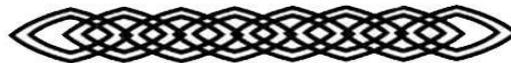
15. Cfr.: Diacciati S., Popolo e regimi politici a Firenze nella prima metà del Duecento, pp. 58-60, saggio tratto da Il Popolo ed il sistema politico fiorentino dalla fine del XII secolo alla metà del Duecento, Tesi di laurea in Istituzioni medievali, presentata presso l'Università degli Studi di Firenze, anno accademico 2001-2002. ↵

16. G. Severino, Note sull'eresia a Siena fra i secoli XIII e XIV, in Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen, Roma 1975 in Studi storici, 83-92, p. 893; L. Zdekauer, La vita privata cit., pp. 21-22, nota. Per la politica di Bonfiglio in materia di eresia si veda. Pellegrini, Chiesa e città, cit., p. 154; per testimonianze fin dal 1251 di patarini condannati a Siena si veda Severino, Note sull'eresia cit., nota alle pp. 893-894. Inoltre vedi Gabriella Piccinni, 'Un intellettuale ghibellino nell'Italia del Duecento. Ruggieri Apugliese, dottore e giullare in Siena. Note intorno all'uso storico di alcuni testi poetici', p. 80; per il rogo previsto

- per crimini come l'eresia, la stregoneria, la sodomia vedi A. Zorzi, *Rituali di violenza, cerimoniali penali, rappresentazioni della giustizia nelle città italiane centro-settentrionali -secoli XII-XV-*, in *Le forme della propaganda politica cit.*, pp. 395-425, alla p. 409. ←
17. D'Alatri, 1966, pp. 78-79. ←
18. Jacopo Manna, *L'Albero di Jesse nel medioevo italiano, un problema di iconografia*, p. 116; D'Alatri, 1966, p. 116. ←
19. D'Alatri, p. 120; Jacopo Manna, *L'Albero di Jesse nel medioevo italiano, un problema di iconografia*, p. 120. ←
20. D'Alatri, p. 1996, pp. 76-77. ←
21. Savini, p. 134; Biscaro, p. 363. ←
22. Scritte da Francesco Sacchetti attorno al 1392. ←
23. Manselli, 1970-71, p. 721. ←

Dal Glossario Gnostico

da www.paxpleroma.it



Il glossario dei termini gnostici, è una sezione di www.paxpleroma.it in continua crescita. Raccoglie brevi spiegazioni attorno ai termini utilizzati dagli gnostici antichi. La finalità di questa sezione del sito è quella di fornire una corretta lettura del mondo dello gnosticismo, al riparo dalla strumentalizzazioni moderne.

Teudas, è stato maestro di insegnamenti cristiani a carattere iniziatico in Alessandria d'Egitto, dove svolse la sua predicazione attorno al 130 d.c. Teudas si proclamava diretto discepolo di Paolo di Tarso e custode delle rivelazioni segrete confidate all'apostolo direttamente dal Cristo. Di impronta neoplatonica fra i suoi allievi figura Valentino.

Tolomeo. Maestro gnostico del II secolo dopo Cristo, è stato allievo diretto di Valentino inserendosi quindi nella tradizione gnostica alessandrina, che ha come caratteristica quella di una cosmogonia fondata su una serie di ipostasi eoniche.

Tolomeo fu il successore di Valentino nella scuola romana, sviluppando un proprio modello gnostico che in parte differisce da quello del suo maestro.

I punti fondamentali della speculazione di Tolomeo sono:

1. Il Demiurgo non è malevolo verso l'uomo.
2. In Cristo sussiste il pneuma, e il corpo psichico, in conseguenza di ciò anche gli psichici hanno la possibilità di salvarsi.
3. A seguito della crocifissione la parte pneumatica del Cristo è tornata nel Pleroma, mentre la parte psichica siede alla destra del Demiurgo.

Vi sono inoltre delle sostanziali differenze

nella struttura delle ipostasi degli eoni fra Valentino e Tolomeo.

Pleroma (dal greco pienezza) è il mondo di luce e di puro spirito dove tutto è emanazione divina. Nel Pleroma hanno sostanza ed azione gli Eoni, esseri spirituali emanazione del Pleroma stesso. Con il termine Pleroma è possibile intendere, oltre al mondo spirituale, anche la radice prima che ha generato gli eoni, e fra di essi la Sophia che nella cosmogonia gnostica alessandrina determina la nascita, dall'errore e dalla vergogna, del mondo inferiore.

L'auspicio di ogni gnostico è quello del ritorno al Pleroma.

Valentino il filosofo gnostico

di Filippo Goti



24 Aprile 2011, questo mio scritto rettifica, integra, e ammenda ogni mio scritto precedente.

La Vita

«Lo Spirito indistruttibile saluta gli indistruttibili! A voi svelo segreti senza nome, ineffabili, sopracelesti, che non possono essere compresi né dalle dominazioni, né dalle potenze, né dagli esseri inferiori, o dalla completa mescolanza, ma sono stati rivelati solo all'Ennoia dell'Immutabile» (Epiph., "Haer." 31, 5, 1 s.)

E' avvolta nell'incertezza la data nascita di Valentino, collocabile sicuramente prima del 135 anno in cui abbiamo le prime notizie sulla sua opera di divulgazione, così come non è sicura la sua città natale.

Alcuni la indicano in Cartagine, mentre altri studiosi in Phrebonis sul delta del Nilo. Sicuramente sappiamo che si recò ad Alessandria d'Egitto, dove entrò in contatto con il cristianesimo e la filosofia neoplatonica. La tradizione vuole che in Alessandria studiò presso un caposcuola misterico chiamato Teudas, il quale affermava di essere diretto discepolo di Paolo di Tarso, e di avere appreso da questi gli insegnamenti segreti del Cristo. Questi insegnamenti esoterici o iniziatici compongono gli scritti della scuola valentiniana, come il famoso Vangelo di Filippo attribuito allo stesso Valentino.

Prima della venuta del Cristo, non c'era pane nel mondo, così come nel paradiso, il luogo dov'era Adamo. C'erano molti alberi per il nutrimento degli animali, ma non c'era frumento per il nutrimento dell'uomo. L'uomo si nutriva come gli animali, ma quando venne Cristo, L'Uomo perfetto, portò il pane dal cielo affinché l'uomo potesse nutrirsi con un cibo da uomo. (dal Vangelo di Filippo)

Alessandria d'Egitto rappresentava in quel periodo storico la città culturalmente più

feconda del vasto impero romano, dove si incontravano la filosofia greca, i culti misterici, e le religioni tradizionali, dando corpo e voce ad arditi scambi culturali, a feconde commistioni, e a confronti fra gli aderenti delle diverse scuole. Quando parliamo di cristianesimo, dobbiamo ricordarci che questo non ebbe la propria origine a Roma o ad Atene, ma bensì nel Nord Africa ed in Medioriente, fiorendo non solo in un crocevia di civiltà ma anche di culture, ed in un periodo storico dove l'uomo dell'impero che già era oggetto dell'inquietudine di un futuro incerto.

Di questo fermento Valentino è sicuramente figlio, e nel crogiuolo di Alessandria unisce un pensiero filosofico tipicamente ellenico, con i miti, le immagini del cristianesimo. Dando a quest'ultimo non solo una nuova prospettiva, ma anche imponendo la riflessione attorno agli elementi costitutivi dello stesso. Inevitabilmente gli avversari di Valentino, per confutarlo, finiranno per aprire il proprio campo ad idee e concetti, fino a quel momento a loro estranei.

Possiamo e dobbiamo interrogarci quindi se il cristianesimo, o cosa intendiamo con tale termine, ha avuto un'origine eterogenea, oppure se non è il nome o etichetta con cui noi andiamo a delimitare un fenomeno di cui non comprendiamo esattamente la genesi e gli sviluppi.

L'attività di Valentino non ha termine ad Alessandria. Terminati i suoi studi, Valentino diviene egli stesso teologo e predicatore fondando una propria scuola, per poi trasferirsi attorno al 140 d.c. nel cuore pulsante dell'impero: a Roma. Nella città eterna assume il ruolo di diacono sotto Papa Igino, a dimostrazione dell'estrema flessibilità dottrinale della Chiesa dei primi tempi, e della benevolenza di certi ambienti nei confronti della filosofia greca e dei misteri egizi. Non va dimenticato come nella Roma imperiale convivessero le divinità di ogni popolo assoggettato, ed è quindi lecito affermare che tale predisposizione al confronto poteva in qualche modo essere presente anche nelle sfere religiose cristiane. Quello che è certo è che Valentino inizia ad assumere un ruolo sempre più rilevante all'interno delle comunità romana cristiana. La tradizione vuole che Valentino ebbe a concorrere

come Vescovo di Roma, a quel tempo era la stessa comunità dei fedeli che disegnava il Vescovo, e che a causa della mancata elezione abbandonò la Chiesa per intraprendere decisamente il sentiero dello gnosticismo. Con tutta probabilità, non essendo a quel tempo netto e marcato il confine che separava l'eresia dall'ortodossia, in quanto veniva tracciato dagli orientamenti prevalenti della fazione vincente, Valentino fu semplicemente emarginato, e allontanato da Roma dai suoi avversari.

Secondo Tertulliano la prima scomunica che colpì Valentino risale al 143 da parte di Papa Pio I, a cui altre ne seguiranno, pare addirittura una post mortem nel 175. Sappiamo che attorno al 160 d.c. Valentino lascia Roma, per stabilirsi definitivamente a Cipro circondato dai suoi allievi fino al 165 d.c (secondo altri il 180 d.c.) anno della sua ipotetica morte.

Il Pensiero di Valentino

Vedremo adesso alcuni degli elementi principali della scuola valentiniana.

«In verità il Tutto era alla ricerca di Colui dal quale essi provenivano. Ma il Tutto era in Lui, quell'Uno Incomprensibile, Inconcepibile, che è superiore ad ogni pensiero» (E. V. 17, 4-9).

Esiste il Pleroma, un mondo spirituale, che si dispone attorno al Progenitore. Questi è la radice spirituale di ogni cosa, ed attorno a lui esistono gli Eoni, degli esseri spirituali. Il Progenitore, eguale ed immutabile a se stesso, genera un'unica volta, e il frutto di questa generazione è l'Unigenito Nous, la Mente. A sua volta questa generazione determina la creazione di altri esseri spirituali, ma di gradazione inferiore alla prima, in quanto solamente il Nous è della stessa sostanza della radice prima, e conosce il Progenitore, che rimane avvolto nel mistero per tutti gli altri Eoni.

«Era un grande prodigio che essi fossero nel Padre senza conoscerlo» (E. V. 22, 27 s.)

Gli Eoni desiderano conoscere la radice spirituale di tutte le cose, e questo

imponere un movimento di conoscenza, che desumo dalla speculazione valentiniana doveva essere progressiva, e frutto della composizione o ricomposizione delle parti scisse essendo gli eoni organizzati a coppie, e gerarchicamente disposti. Uno degli Eoni periferici, la Sophia arsa da questo desiderio di conoscenza decide di percorrere non tanto una via progressiva e reintegrativa, quanto piuttosto di gettarsi direttamente nel cuore del Pleroma. Questo tentativo viene arrestato, la Sophia è respinta, e il suo precipitare oltre il limite del Pleroma, da vita così al mondo inferiore. Questo mondo non è frutto dell'Amore e della Conoscenza, come il mondo del Pleroma, ma dell'ignoranza e del desiderio. Rivelandosi quindi essere una copia tremula ed imperfetta del primo, dove gli spiriti degli uomini sono imprigionati nei corpi e nelle anime, e il loro anelito di ritorno al Pleroma si infrange attorno alla natura di opposizione delle cose.

Il desiderio della Sophia si cristallizza e viene espulso dalla stessa Sophia, prendendo la forma del Demiurgo, il creatore del mondo inferiore. Il Demiurgo è identificato da Valentino, così come da altri gnostici, nel Dio del Vecchio Testamento, ed egli crea ed organizza la creazione inferiore in funzione del ricordo ereditato dalla madre del mondo superiore.

Quanto ci viene presentato è una creazione frutto di una serie di emanazioni superiori ed inferiori, dove le prime sono frutto del Logos divino, le seconde a causa dell'Errore della Sophia. Un sistema che non assume i tratti di un netto e radicale dualismo fra il mondo dello Spirito e della Materia, in quanto è completamente assente un principio ontologico del male o dell'ignoranza. Siamo invece alla presenza di un tentativo di ricondurre la frattura, la scissione, ad un movimento completamente interno al Pleroma, e dettato da un'istanza di conoscenza da parte di un Eone, la

Sophia, arso dal desiderio di ricongiungersi alla radice di tutte le cose.

Nella visione di Valentino il mondo degli uomini è tripartito in funzione di qualità spirituale. Questa qualità spirituale è la conoscenza, unico elemento di salvezza. Ecco quindi gli uomini divisi in Ilici (completamente materiali, ed esclusi da ogni salvezza), Psicici (ignorano un mondo spirituale superiore a quello creato dal



Demiurgo) e Penumatici (gli Gnostici, consapevoli dell'esistenza del Pleroma). Gli Ilici torneranno alla terra che gli ha generati, gli Psicici alla morte potranno accedere al paradiso del Demiurgo, e i Pneumatici prenderanno posto all'interno del Pleroma stesso. L'antropologia valentiniana ha come discriminante una conoscenza non solo salvifica, ma antica e precedente alla creazione di questo mondo. Una conoscenza che non è tanto un costrutto intellettuale, ma bensì contenuto, ed elemento costitutivo degli uomini.

I valentiniani si definivano cristiani, e come tali partecipavano alle cerimonie

e funzioni religiose. Al termine delle stesse si riunivano fra loro, per commentare in chiave allegorica e simbolica gli insegnamenti del Cristo. Il quale assume caratteristica di

Eone che giunge sulla terra per portare agli uomini la conoscenza del mondo superiore a quello demiurgico. Come ogni essere spirituale esso non è formato di carne, e quindi non può subire i tormenti della crocefissione, e neppure è composto di anima e mente, e quindi non può subire le passioni di questo mondo. Il Cristo di Valentino non soffre in croce, non viene ingannato, ma anzi inganna i signori di questo mondo, illudendoli di subire le loro torture e vessazioni. E' questo il docetismo, cioè negazione della realtà carnale del Cristo. Quanto è superiore e spirituale, non



Tetramorfo (simbolo dell'Anthropos)

può subire gli effetti di quanto è inferiore e carnale.

«Ogni giorno ciascuno di loro inventa qualche cosa di nuovo, e nessuno è considerato perfetto se non è produttivo in tal senso» (I, 18, 5)

La scuola valentiniana si caratterizza come una fucina di maestri gnostici, fra cui Tolomeo e Marco, che una volta lasciato l'insegnamento del maestro a loro volta apriranno altre scuole all'interno dei confini dell'impero romano. Ciò ha portato a conoscere il pensiero di Valentino, non tanto attraverso i suoi scritti, di cui peraltro siamo carenti, quanto piuttosto quelli dei suoi allievi di seconda generazione. Tale prolificità dimostra come il rapporto che sussisteva all'interno di questo particolare ambito, era più simile ad una scuola filosofica greca, piuttosto che a quello di una comunità religiosa. Dove una volta che l'allievo raggiungeva la maturità intellettuale, poteva sentirsi libero a sua volta di tenere rapporti ed insegnare al di fuori dei confini tracciati dal suo formatore.

Sono attribuiti a Valentino i seguenti scritti:

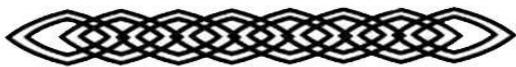
Vangelo della Verità, Preghiera dell'apostolo Paolo, Trattato sulla resurrezione, Trattato tripartito, Vangelo secondo Filippo.

Volendo riassumere il pensiero di Valentino in poche righe, possiamo sicuramente affermare che la Conoscenza assume valore centrale. Essa è forma e veicolo di salvezza, in quanto è attraverso la Conoscenza che l'uomo pneumatico si salva dalle cose di questo mondo, in quanto essa opera una trasformazione nello stesso rendendolo assolutamente altro rispetto al mondo inferiore. La conoscenza del mondo Superiore, è per Valentino profonda, e come tale deve essere ricercata all'interno dell'uomo stesso. Questo è per Valentino l'Uomo Interiore, lo gnostico, che guarda alla sostanza delle cose, e non si fa ingannare dai loro aspetti esteriori. L'ardita catena di Eoni, ipostasi e creazioni, deve essere letta non tanto come un sistema mitologico, quanto alla luce del primo generato il Nous-Mente. Il Progenitore compie un atto di autocoscienza e genera la Mente, che a sua volta le varie coppie di Eoni, che possono essere viste come singoli

pensieri-qualità della mente stessa. Dando così vita ad un sistema per cui è la conoscenza di se, la sua degenerazione, o reintegrazione, che determina ogni creazione.

La Gnosi nel sistema filosofico di Valentino

di Filippo Goti



24 Aprile 2011, questo mio scritto rettifica, integra, e ammenda ogni mio scritto precedente.

«Non si deve compiere il mistero del potere ineffabile e invisibile per mezzo delle cose visibili e corruttibili della creazione, né quello degli esseri impensabili e immateriali per mezzo delle cose sensibili e corporee. La "salvezza perfetta" è la "conoscenza" stessa dell'ineffabile grandezza: perché essendo venuti attraverso l'Ignoranza', il 'Difetto' e la 'Passione', tutto il sistema generato dall'Ignoranza è dissolto dalla conoscenza. Perciò la conoscenza è la salvezza dell'uomo interiore; e non è corporea, perché il corpo è corruttibile; non è psichica, perché anche l'anima è un prodotto del difetto ed è come un abitacolo per lo spirito: spirituale deve essere perciò anche la salvezza. Per mezzo della conoscenza l'uomo interiore, spirituale, è salvato; perciò "a noi è sufficiente la conoscenza dell'essere universale": questa è la vera salvezza» (Iren. I, 21, 4).

Quanto sopra riportato, tratto da Ireneo, rappresenta la sintesi del sistema filosofico della scuola valentiniana. Vedremo come in tale ambiente filosofico occupa un posto centrale la Conoscenza, intesa non come frutto dell'erudizione, e neppure come espressione fenomenologica in antitesi

all'ignoranza, ma come elemento sostanziale di forma e contenuto di salvezza.

La conoscenza a cui anelano i valentiniani non è erudizione, in quanto l'erudizione investe la psiche, e come sottolineano la psiche è corruttibile ed ingannevole. La conoscenza non è neppure un'espressione fenomenologica, in quanto verrebbe dalle cose di questo mondo, e le cose di questo mondo sono state create in difetto. La conoscenza al centro delle riflessioni di Valentino è aliena a questo mondo, ed assume un valore di "vera salvezza", cioè di elemento assestante e sostanziale rispetto a tutti i fenomeni e a tutte le creazioni.



Tale specificazione non ha valore puramente formale, ma assume carattere di sostanza spirituale, ed elemento di differenziazione antropologica fra gli uomini. I quali potranno aspirare o non aspirare a ad un diverso destino in virtù della Gnosi che incarnano. La quale è così concepita sia come elemento distintivo dell'essere umano, così come elemento differenziale fra i vari

tipi di uomini. La gnosi, la conoscenza, coincide che la vera natura umana, il corpo e la mente sono dei rivestimenti, delle matasse frutto dell'immersione in questo mondo, e come tali destinate a perire con esso. La Conoscenza, che quindi possiamo vedere come una qualità del pneuma gnostico, attende sotto questa matassa di essere scoperta, ed innestare un processo che come vedremo porterà l'uomo a liberarsi delle cose di questo mondo.

Il sistema valentiniano pone l'origine della frattura, della separazione fra uomo e radice spirituale, all'interno stesso del Pleroma. Tale stato di cose viene determinato da un movimento mosso da passione di un eone dal nome di Sophia. La quale ardente dal desiderio di conoscere il

Progenitore, cerca di ricongiungersi a Lui, sovvertendo la quiete e le regole che dominano il Pleroma. Il desiderio di conoscenza si tramuta in passione, che è una qualità dell'animo che intorpidisce ed appesantisce, e a causa di essa la Sophia viene respinta oltre il Pleroma stesso, dando vita al mondo inferiore.

In questo sistema emerge quindi come la causa della frattura, non sia dettata dall'esistenza di due principi coevi, o variamente ordinati fra loro, ma bensì proprio da un'iniziale tentativo conoscenza verso la radice del Pleroma : Il Progenitore. Tentativo che si risolve in un dramma cosmico, a causa della degradazione nel turbinio delle passioni che snaturano l'anelito alla conoscenza, da cui prende forma e sostanza la creazione del mondo inferiore, come serie di cristallizzazioni del desiderio e della passione. Questo mondo inferiore non è in contrasto il Pleroma, ma semplicemente ne è una stridula e difettosa copia. In quanto le forze e gli elementi inferiori tendono a riorganizzarsi secondo modelli e archetipi superiori, malgrado che di questo non abbiano ne la purezza ne l'armonia, e questo deriva dalla sostanziale ignoranza che li pervade.

Nel mito della Sophia, centrale in molte speculazioni gnostiche, volta rigettata ai limiti del Pleroma, a seguito della profonda vergogna, espelle da se la passione dando vita al Demiurgo, un essere sì spirituale ma non generato dal Progenitore. Tale generazione è una seconda frattura, esso incarna un embrione spirituale, ma non ha conoscenza diretta del mondo superiore, finendo per ritenersi esso stesso il Dio Supremo e come tale da forma e sostanza ad una nuova creazione.

Valentino identifica l'Ente Primordiale o Radice Spirituale, come la Conoscenza assoluta, la quale coincide con la Coscienza Assoluta. E' da questa immobile presenza a se stesso, che si origina la frattura, che coincide con il disperato bisogno degli Eoni, e uno in particolare, di conoscere la fonte stessa della loro esistenza. Gli Eoni altro non sono che qualità, o espressioni stesse della dell'Ente primordiale, che nella loro singolarità risultano essere autonome, e variamente disarticolate dalla radice stessa, ma nel loro complesso sono cosa unica con il Progenitore. E' indicativo che la prima

generazione è il Nous o Mente, suggerendoci che siamo quindi in presenza di un processo di lenta frammentazione auto coscienziale. L'Ente genera la Mente, la Mente è l'unica che conosce l'Ente, essa genera i pensieri e distingue le qualità, ciò a poco a poco inevitabilmente diviene altro rispetto alla mente stessa, così come la mente diviene altro rispetto all'ente, che a sua volta distoglie la propria attenzione da quanto in precedenza partorito.

La conoscenza assoluta coincide con l'Ente primordiale, e l'ignoranza è una condizione progressiva di privazione della conoscenza, che porta ad un fumoso ed illusorio stato di coscienza, di percezione del se. Il mondo inferiore, non è qui più il fomentatore dell'ignoranza e della tenebra che ne segue, ma bensì il parto della stessa Ignoranza. Gli Arconti, e l'uomo, si muovono, compiono azioni, in quanto ignoranti di un sistema a loro superiore, e in forza di tale ignoranza aumentano le distanze fra essi e tale origine spirituale. Ecco quindi che in tale sistema la conoscenza ha valore ontologico.

In forza di tale argomento filosofico i valentiniani si rifiutano di accostarsi ai misteri dell'Assoluto, tramite i riti, le cerimonie, gli atti del mondo finito. In quanto se questo mondo è stato generato dalla passione, e dall'ignoranza, allora anche gli strumenti che pone a disposizione sono strumenti di passione ed ignoranza, che inevitabilmente conducono ad un maggior grado di separazione, o di illusione.

Il corpo è corruttibile e limitato, e la stessa anima-mente è corruttibile e limitata, quindi niente che proviene da questi due elementi è perseguibile per la salvezza dello gnostico, anzi sono guardati con sospetto in quanto a loro volta possono svolgere azione corruttrice e limitante. Solamente la Conoscenza che proviene dallo Pneuma, permette di salvarsi. Quella che i valentiniani chiamano la conoscenza dell'Assoluto, di quel quid inalterabile, imperituro, ed imm modificabile, che è particola ma anche indiviso, con il Progenitore.

La conoscenza di tale elemento, conduce ad una Coscienza superiore che automaticamente libera dai vincoli del mondo inferiore, ponendo quindi la conoscenza sia su di un piano ontologico,

ma dando ad essa anche una valenza soterologica (principio di salvezza). In tale sistema la Gnosi assume forma e veicolo di salvezza: E' attraverso di essa che lo gnostico si salva da questo mondo frutto dell'ignoranza, ma è la conoscenza è anche veicolo che permette allo gnostico di annullare la distanza fra se stesso e la radice spirituale.

Il valentiniano parla di se dipingendosi come un Uomo Interiore o Spirituale. In quanto non ricerca i segni dell'Assoluto nelle cose del mondo, nella carne, o nelle passioni dell'anima, ma bensì nelle profondità del suo essere, intraprendendo una ricerca profonda, a ritroso di ogni manifestazione.

(7)...la materia sarà distrutta, oppure no? Il Salvatore disse: " Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle (radici) della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda ".

Questo passo assume una profonda rilevanza per comprendere gli insegnamenti di Valentino. La sua visione della creazione è concentrica, dove ogni cerchio esterno è frutto del cerchio immediatamente precedente, e così a ritroso fino alla radice stessa di tutte le cose. Ecco quindi che ogni azione materiale o psichica volta all'esterno, non è volta alla conoscenza primitiva e radicale, ma bensì allontana da essa, in quanto è solamente un nuovo costruito che non sana la frattura. Se già il terreno è cedevole ed insicuro, come potrà la casa costruita su di esso non essere cedevole ed insicura ?!

Conclusioni

Quanto esposto in precedenza ci deve porre il lecito dubbio, che il sistema di Valentino, che l'ardita cosmogonia del Pleroma abitato da Eoni, che la tragedia della Sophia, il mito degli Arconti, non si riferisca tanto ad un affresco mitologico fine a se stesso, ad una naïf rappresentazione del perchè dell'esistente, ma a ben altro. Valentino era un filosofo, e come tale si pone innanzi al perchè della condizione umana, e del perchè del male che affligge la creazione malgrado le parole rassicuranti della

religione. La sua risposta è inserire tale condizione in un ambito maggiore, quello del perchè dell'esistente, e la soluzione che trova è degna di nota e riflessione.

L'intero processo della caduta pneumatica, la frattura all'interno del Pleroma, le contraddizioni interiori ed esteriori dell'uomo, si riflettono l'una con le altre. Il microcosmo riflette il macrocosmo, e viceversa. In quanto entrambi altro non sono che il parto della degenerazione della Coscienza, a causa delle passioni, che pur hanno preso mosca da un intendimento di conoscenza. Il dramma del primo è il dramma del secondo, e la redenzione del secondo è l'integrazione del primo.

La condizione umana è posta agli estremi della condizione dell'Assoluto. In una sorta di continuo spiraloforme, dove ogni azione tesa alla conoscenza parziale di quanto è posto attorno, si traduce in un movimento di caduta verso il basso, allontanando il soggetto pensate dalla fonte primordiale. Viceversa ogni azione tesa a comprendere le radici dell'esistenza, permette la risalita dell'uomo verso la fonte prima.

Il dramma dell'uomo di valentino, dello gnostico è il dramma dell'Universo stesso. Così come la Sophia si muove per un disperato bisogno di colmare quanto la separa dalla fonte, così lo gnostico cerca di colmare l'abisso che lo separa dalla fonte. Ma mentre la Sophia a causa di questo movimento, di questo anelito al ricongiungimento coscienziale determina il dramma da cui scaturisce l'universo stesso, in una girandola ipostatica, così lo gnostico tentando di ricongiungersi alla fonte, dalla sua di estrema periferia, sana la frattura stessa. In quanto integrando se stesso con la fonte, depriva l'ignoranza, e il cosmo che ne è figlio, di un elemento.

Ecco quindi che così come l'ignoranza ha rappresentato fattore di turbamento e frattura all'interno del Pleroma, così la riconquista della conoscenza rappresenta fattore di integrazione del Pleroma stesso. Assumendo quindi valenza non solo ontologica, così come abbiamo evidenziato all'inizio del presente lavoro, ma anche Cosmogonica: la reintegrazione dello gnostico nel mondo superiore, porta una deprivazione al mondo inferiore, in quanto il pneuma viene ricondotto nel Pleroma,

togliendo sostanza alla creazione demiurgica. L'ignoranza della radice prima ha creato il Cosmo, la moltitudine, la frammentazione, l'individualizzazione fumosa, così la Conoscenza della radice prima distrugge ogni effimera identità degli esseri. Conoscenza ed Ignoranza, sono i veri titani del sistema di Valentino, ed ogni spazio e movimento è determinato dall'assenza o presenza di uno dei due contendenti, o dal loro combinarsi. La conoscenza per essere tale deve avere caratteristica di assoluta, in assenza di tale condizione ogni lacuna da vita all'ignoranza, che si traduce in un'ingannevole creazione.

In ultima analisi la scuola valentiniana è una scuola che narra come la degenerazione del pensiero divino, porta alla creazione di questo mondo. La degenerazione del pensiero in emozione o passione porta ad un movimento, ad una frattura, che a sua volta comporta la creazione del mondo del fare e della materia. Del resto come non cogliere una grande verità nell'assunto valentiniano che noi interpretiamo?! Ogni pensiero che viene formulato dalla mente, nell'istante stesso che viene partorito rappresenta un universo assestante rispetto a quanto espresso in precedenza, e successivamente. Come non accettare che la Mente e l'Ente nel momento che l'attenzione viene a decadere, danno vita ad un processo separativo. Che porta il primo ad occultarsi alla seconda, e la seconda ad estraniarsi dal primo?!

Un processo separativo, di frattura, a cui solamente lo gnostico può opporsi. Solo colui che è Uomo Interiore, può risalire di manifestazione in manifestazione, fino alla radice prima.

Gli Eoni nel sistema di Valentino

da www.paxpleroma.it



Bythos (Abisso), e Sige (Silenzio),

Kaen (Potere) e Akhana (Amore)

Nous (Mente) e Aletheia (Verità)

Sermo (Parola) e Vita

Anthropos (Uomo Primogenio) ed Ecclesia (Chiesa)

Bythios (Profondo) e Mixis (Miscuglio)

Ageratos (Mai vecchio) ed Henosis (Unione)

Autophyes (Natura essenziale) ed Hedone (Piacere)

Acinetos (Inamovibile) e Syncrasis (Unione)

Monogenes (Unico-generato) e Macaria (Felicità)

Paracletus (Consolatore) e Pistis (Fede)

Patricas (Paterno) ed Elpis (Speranza)

Metricos (Materno) ed Agape (Amore Fraterno)

Ainos (Preghiera) e Synesis (Intelligenza)

Ecclesiasticus (Figlio della Ecclesia) e Macariotes (Beatitudine)

Theletus (Perfetto) e Sophia (Saggezza)

“Pertanto tutti (gli Eoni) sono posti sullo stesso piano per quel che riguarda la loro forma e la loro conoscenza, ridotti tutti ad essere quello che è ciascuno. Nessuno è altro poiché tutti sono gli altri” (Tertulliano, *Contro i Valentiniani*, 12, 1).

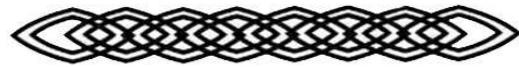
“Tutti quanti (gli Eoni) sono oramai uguali anche per la forma, a maggior ragione per il pensiero [...] e pongono in comune tutto quello di più buono e più bello in cui ciascuno eccelle” (Tertulliano, *Contro i Valentiniani*, 12, 3).

“Tutti quanti (gli Eoni) mettevano insieme un unico bene, cioè quello che erano tutti quanti” (Tertulliano, *Contro i Valentiniani*, 12, 4).

“Gli Eoni risultano tutti della stessa natura del Padre, solo quanto alla grandezza e non quanto alla natura differendo gli uni dagli altri poiché completano la grandezza del Padre come le dita completano la mano” (Ireneo di Lione, *Contro le Eresie*, II, 17, 6).

Gli Eoni nel sistema di Tolomeo

da www.paxpleroma.it



Prima generazione:

Bythos (l'Uno) e Sige (Silenzio, Charis, Ennoea ecc.)

Seconda generazione (concepita dall'Uno):

Caen (Potere) e Akhana (Amore)

Terza generazione, emanata da Caen ed Akhana:

Ennoae (Pensiero) e Thelesis (Volontà)

Quarta generazione, emanata da Ennoae e Thelesis:

Nous (o Monogenes) e Aletheia

Quinta generazione, emanata da Nous ed Aletheia:

Anthropos (Homo,) ed Ecclesia (Chiesa)

Sesta generazione, emanata da Anthropos ed Ecclesia:

Logos e Zoe

Settima generazione:

Emanata da Logos e Zoe:

Bythius e Mixis

Ageratos ed Henosis

Autophyes ed Hedone

Acinetos e Syncrasis

Monogenes e Macaria

Emanati da Anthropos ed Ecclesia:

Paracletus e Pistis

Patricos ed Elpis

Metricos ed Agape

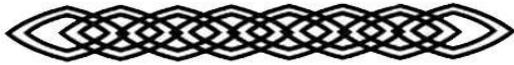
Ainos e Synesis

Ecclesiasticus e Macariotes

Theletos e Sophia

Un Vangelo Perduto che i Catari conoscevano

Di Marco Moretti



Scrittori dell'Hibbert Journal riportano passaggi da testimonianze del quattordicesimo secolo.

CREDENZA NELLA TRASMIGRAZIONE

Origine egizia delle Dottrine, che sono state ottenute da un Cataro rinnegato.

Che gli Ussiti, i Lollardi e gli Anabattisti del sedicesimo secolo derivassero la loro ispirazione da canali che non possono essere rintracciati al giorno d'oggi; in altre parole, che essi possedessero, anche di seconda mano, Sacre Scritture che ora sono perdute, è la notevole teoria che è il tema di un articolo dell'Hibbert Journal, che è intitolato "Frammenti di un antico Vangelo (egiziano?) usato dai Catari di Albi", di F. P. Badham e F. C. Conybeare. Negli ultimi pochi mesi le fatiche degli scavatori in Egitto e degli studiosi in Europa e in America che hanno esaminato i manoscritti che gli scavatori hanno scoperto, hanno avuto come risultato importanti aggiunte non solo agli Apocrifi, ma forse anche ai Vangeli <canonici>. L'articolo dell'Hibbert Journal inizia col riferimento alla confessione di Guilielmus Babilus di Monte Alione. Fa parte degli atti dell'Inquisizione in Linguadoca all'inizio del quattordicesimo secolo, ed è stato tratto da un manoscritto del Vaticano. Babilus era un rinnegato della Chiesa Catara, e nella sua confessione ha fatto frequenti riferimenti agli insegnamenti di un Eresiarca chiamato Belibasta. Quest'ultimo, secondo quanto credono gli autori dell'Hibbert Journal, deve avere avuto accesso a un Vangelo sconosciuto. Una citazione da questo Vangelo perduto è la seguente:

"Il Figlio di Dio disse quando ritornò al Cielo: Miei Pargoli, non siate tristi per questo, perché colui che sta nella Verità e nella Giustizia, e non come altri uomini, ritornerà al Regno del Padre mio. Ci sono tre tipi di carne: una è quella dell'uomo, l'altra delle bestie, e un terzo tipo è quella dei pesci, che nascono nell'acqua. Voi, miei Pargoli, non dovete mangiare altra carne che quella nata nell'acqua, perché tale carne è creata senza corruzione, mentre gli

altri tipi di carne sono create tramite la corruzione e rendono la propria carne orgogliosa. E detto questo, il Figlio di Dio disse a Barjona: Non permettete a nessuno di porre mano al mio aratro finché non desidero afferrarlo con fermezza, perché sarà benedetto colui che darà una coppa d'acqua ai miei Pargoli, perché egli riceverà il centuplo e più. Vedete quindi, se il Santo Padre ci promette molto, ciononostante chi avrà tradito i miei Pargoli panche solo per un singolo obolo, la sua anima non varrà un altro obolo."

Altre parole attribuite al Salvatore in questo documento sono:

"Dove ci fosse uno che fosse il Suo Pargolo, Egli stesso sarebbe con lui, e così dove ce ne fossero due, e dove ce ne fossero tre allo stesso modo."

Questo, viene fatto notare, è molto simile ad un'espressione nell'oggi famoso Papiro di Oxyrinchus. Un altro passaggio, che è ritenuto pre-Manicheo, riporta:

"Così il Padre iniziò a scrivere un libro, che egli compose nello spazio di quarant'anni, e in questo libro erano scritte appieno le sofferenze, le privazioni, le afflizioni, la povertà, le infermità, le contumelie, le ingiurie, le invidie, l'odio, la malizia, e generalmente parlando, tutte le pene che possono capitare agli uomini in questa vita. E vi era contenuto che chi voleva sostenere tutte le pene sopra descritte, e di insegnare che avrebbe sopportato le pene in questione, sarebbe stato un Figlio del Padre Santo. E quando il detto Padre Santo iniziò il libro, Isaia il Profeta iniziò a profetizzare che sarebbe arrivato un ramo che avrebbe redento gli spiriti umani. E quando il Santo Padre ebbe composto il libro suddetto, lo collocò nel mezzo degli Spiriti che erano rimasti nei Cieli con Lui, e disse: Colui che compirà le cose che sono scritte in questo libro, sarà mio Figlio. E molti degli Spiriti Celesti, volendo essere figli del Santo Padre ed essere onorati sopra gli altri, andarono fino al libro e lo aprirono; ma quando lessero le pene che vi erano contenute, che avrebbe dovuto sopportare colui che avesse voluto andare tra gli uomini ed onorare la razza umana, dopo aver letto una piccola parte del libro in questione, si sentirono cadere in deliquio, e nessuno di loro volle perdere la gloria che possedeva e assoggettarsi alle pene di questa vita per diventare Figlio di Dio. E il Padre Santo, vedendo questo, disse: Non c'è quindi

neanche uno che voglia diventare mio Figlio? E allora uno degli Spiriti si alzò, e disse che egli voleva diventare il Figlio del Padre, e completare tutte le cose che erano scritte nel libro. Ed egli salì fino al libro e lo aprì, e così rimase per tre giorni e tre notti. E allora, avendo vegliato fino al deliquio, soffrì molto e si lamentò; e, poiché aveva promesso che avrebbe compiuto queste cose che erano contenute nel suddetto libro, per quanto dolorose potessero essere; ed egli discese dal Cielo ed apparve a Betlemme come un bambino appena nato."

Segue un resoconto della Crocifissione, troppo lungo per essere riportato, in cui appare uno strano passaggio:

"Lo misero su una croce e lo ferirono, ed inflissero su di lui molte ferite. E quando questo fu fatto, egli stesso, senza che intervenisse la morte, perché il Figlio di Dio non può morire, ascese al Padre Santo, si inginocchiò davanti a Lui e disse: Padre Santo, ho completato tutte le cose che erano scritte nel libro, che Tu hai scritto, in obbedienza alla Tua Volontà. E il Padre disse: Poiché hai fatto tutte le cose che ho scritto nel libro, tu sarai mio Figlio."

Più volte, gli autori dell'articolo dell'Hibbert <Journal> fanno notare che la Dottrina della Trasmigrazione e dell'ascesa dell'anima attraverso gli animali fino all'uomo è inculcata nel Vangelo Albigese, ed aggiungono che in quello che è chiamato "Vangelo secondo gli Egiziani" c'è lo stesso insegnamento. "E' ragionevole supporre", essi concludono, "che i Catari usassero il Vangelo degli Egiziani".

Pubblicato sul New York Times il 10 Agosto 1913 e da me tradotto dalla lingua inglese.

E' possibile scaricare il testo nella versione originale sul sito <http://query.nytimes.com/>

Detto questo, non è data una grande risonanza in Rete all'interessante documento (forse la mia è la prima traduzione dell'articolo ad essere pubblicata). Noto innanzitutto un'inesattezza: per Babilus di certo si intende il traditore Baille Sicre, che non si chiamava Guilhelm, ma bensì Arnaud. Per quanto riguarda gli atti dell'Inquisizione relativi a Guilhelm Belibasta e alla Dottrina che apprese dai Fratelli Autier, rimando per il momento al bel volume curato da Lidia Flöss ed intitolato "Il Caso Belibasta", che

contiene tutto il materiale disponibile con testo latino a fronte. Pubblicato nel 1997 e nel 2000 da Luni, il volume non è purtroppo facile a reperirsi, dato che ogni pubblicazione è sottoposta a una delle tante leggi inique di questo mondo diabolico: quella della domanda e dell'offerta. Va comunque detto che alcune biblioteche lo hanno in dotazione.

Quello che l'articolo del 1913 riporta, difficilmente sarà stato capito dai lettori. Ci parla di argomenti di capitale importanza, lontani dalla sensibilità dei religiosi americani: il Mito della Caduta, il Docetismo e la dieta dei Buoni Uomini. Il primo testo riportato dovrebbe essere letto con grande attenzione da tutti coloro che storcono il naso davanti all'evidenza della dieta ittiovegetariana. Molti Neocatari fanno infatti affidamento solo sulla moderna Scienza dei materialisti - che definisce il pesce nato da riproduzione sessuale - e non sul Vangelo, in cui Cristo stesso definisce lecito per i suoi Pargoli il nutrirsi di pesce, stabilendo senza dubbio che i prodotti ittici non sono generati tramite la corruzione. Così è tutto molto semplice. Se anche i palombi e gli squali martello congiungono i loro corpi, tale accoppiamento è un atto meccanico che non comporta concupiscenza né corruzione come avviene invece per le bestie della terra. Eppure i suddetti Neocatari rifiutano la Parola di Dio tramandata dai Veri Catari, per ascoltare quella dei materialisti, senza esitazione alcuna, senza prestare attenzione all'evidenza e senza leggere i documenti. Non si può in nessun modo pretendere di dare nuova vitalità a una religione creduta morta dalle genti, se se ne ignorano fonti, argomentazioni e Scritture.

<http://antikosmikos.splinder.com/>

La Papessa Giovanna

Di Francesca Fuochi da



Secondo un'antichissima leggenda popolare, nel secolo IX per due anni, fra l'855 e l'857, esercitò le funzioni di papa Giovanni VIII, una donna che con l'inganno era riuscita a percorrere tutti i gradini della gerarchia ecclesiastica fino al pontificato.

Costei sarebbe stata una donna di nascita inglese, educata a Magonza. Favorita dalla sua predilezione per indossare in maniera convincente abiti maschili, fu ammessa in un convento di monaci col nome di Johannes Anglicus. In seguito si trasferì in Italia, presso la sede papale, dove prima fu notaio di corte, poi cardinale, infine - alla morte di papa Leone IV (17 luglio 855), venne eletta papa prendendo il nome di Giovanni VIII.

La papessa, che non praticava l'astinenza sessuale, rimase incinta di uno dei suoi amanti. Il suo stato, ovviamente, all'inizio venne tenuto segreto, tuttavia fu pubblicamente scoperto in occasione della processione di Pasqua, durante la quale il Papa tornava al Laterano dopo aver celebrato messa in San Pietro: nei pressi della basilica di San Clemente, la folla si strinse attorno alla papessa a cavallo, tanto da far imbizzarrire la bestia, infastidita, che disarcionò Giovanna facendola stramazzone a terra. Questo incidente la indusse ad un

travaglio prematuro, cosicché tutti si accorsero che il papa era in realtà una donna. Accusata di sacrilegio e di essere una creatura demoniaca, il popolo, inferocito, la legò per i piedi ad un cavallo e la fece trascinare per le strade, quindi la donna venne lapidata a morte nei pressi di Ripa Grande. Le si diede sepoltura nella strada dove la sua vera identità era stata svelata, tra San Giovanni in Laterano e San Pietro in Vaticano, zona apparentemente evitata dalle successive processioni papali. Nella tumultuazione, il suo corpo fu coperto con una grande pietra sulla quale venne inciso il misterioso versetto delle sei P:

Petre Pater Patrum
Papissa Pandito
Partum. Si hanno diverse e discordanti versioni sull'origine di questo versetto: alcuni sostengono fossero le parole che avrebbe proferito un indemoniato durante il passaggio della papessa nella cerimonia; altri aggiungono che la donna si sarebbe fermata davanti al posseduto per praticare un esorcismo, domandando al demone quando avesse cessato di tormentare il poveretto. In risposta, il diavolo avrebbe gridato quella frase, che stava ad indicare che se ne sarebbe andato solo a parto avvenuto.

A Giovanna successe papa Benedetto III, che regnò per breve tempo, ma si assicurò che il suo predecessore venisse ommesso dalle registrazioni storiche e

che il nome papale che Giovanna assunse venisse in seguito utilizzato da un altro papa (così fu per Giovanni VIII, registrato quale pontefice dal 872 al 882).

Come per tutte le leggende, elementi della



realtà storica si confondono col mito. Un aspetto che inficia la veridicità della storia è il fatto che non vi sarebbero fonti ad essa coeve, ovvero del IX secolo: dal periodo in cui Giovanni VIII fu eletto papa e la comparsa del primo documento riguardo alla papessa, trascorsero ben quattro secoli. Inoltre, parecchi scritti sono apocrifi e sovente i brani sarebbero interpolazioni. Le uniche fonti attendibili dunque risalirebbero appunto al XIII secolo. L'unica cosa che certa è che l'intera vicenda non fece che intersecarsi con la tradizione alquanto diffusa, che pone in stretta relazione la nascita dell'Anticristo a tutte quelle narrazioni esprimenti valori fortemente trasgressivi e peccaminosi, nonché alle correnti anticlericali e avverse al potere temporale e alla ricchezza della Chiesa dell'epoca.

Gli studiosi, infatti, ritengono che il personaggio della Papessa Giovanna sia stato ispirato dalla presenza di alcune donne viziose presenti ed influenti nel secolo X presso la sede papale. Una di esse, la più celebre, fu Marozia, appartenente ad una potente famiglia aristocratica di Roma, quella dei conti di Tuscolo. Quello fu un periodo molto buio per il Papato, tanto che viene appellato "Epoca della Pornocrazia", per significare che il potere era nelle mani delle cortigiane. Marozia riuscì a far eleggere papa suo figlio, con il nome di Giovanni XI, il cui padre era inoltre Papa Sergio III (904-911), esercitando su di lui notevole influenza. E' possibile, dunque, che per scherno venisse chiamata "papessa" con il nome del papa al femminile, ossia Giovanna, perché in realtà era lei a fare le scelte che spettavano al pontefice.

Il primo storico ad occuparsi della papessa Giovanna fu Mariano Scotto (1028-1086), benedettino, teologo e matematico, autore di una Cronaca, nella quale scrisse che, nell'anno 854 morì Leone IV e a lui successe Giovanna, donna, per due anni, cinque mesi e quattro giorni. Questa fonte sarebbe però inattendibile, poiché presenterebbe una serie di errori nella

cronologia e nelle biografie dei papi. La papessa Giovanna venne citata anche da Sigiberto di Ghemblox, un monaco morto nel 1112, autore della *Chorographia*. Persino il Boccaccio si interessò della vicenda: verso la fine della sua vita, scrisse un'operetta in latino, *De claris mulieribus*, nella quale tracciò i ritratti di più di cento donne che ebbero un ruolo importante nel mondo classico e cristiano. Uno di questi ritratti è dedicato a una certa Giovanna Angelica papessa, la quale era una giovane tanto desiderosa di studiare che si vestì da maschio e seguì un monaco che partiva per l'Oriente. Quando il monaco morì, lei, intenzionata a non tornare alla grama vita riservata alle donne della sua epoca, decise di correre il rischio e vestì gli abiti monacali del maestro. Ben presto si distinse fra gli altri monaci per sapienza e cultura teologica, tanto che in occasione del conclave per l'elezione del nuovo pontefice la scelta cadde proprio su di lei. In seguito la storia andò come in precedenza riportato.



La prima registrazione compiuta della leggenda appare per la prima volta nei testi attorno al 1240 e 1250 della "Cronaca Universale di Metz" attribuita al domenicano Giovanni de Mailly. Egli scrisse:

«Si tratterebbe di un papa o piuttosto di una papessa, perché era donna. Travestendosi da uomo in virtù dell'integrità del suo ingegno, divenne prima notaio della curia, poi cardinale ed infine papa. Un giorno che montò a cavallo diede alla luce un bambino e immediatamente la giustizia romana lo fece legare per i piedi e attaccare alla coda di un cavallo; fu trascinato, lapidato dal popolo per mezza lega e seppellito nel luogo in cui morì. Qui venne posta un'iscrizione: Pietro, Padre dei Padri, rendi Pubblico il Parto della Papessa. Sotto il suo pontificato fu istituito il digiuno delle Quattro tempora che fu chiamato digiuno della papessa». Un altro domenicano, Martino il polacco o "Polono" (ovvero in una versione ritoccata della sua "Chronica de romanis pontificibus et imperatoribus" risalente poco dopo il 1260), diede forma così al racconto,

chiamando la papessa Giovanni l'inglese e datando il suo pontificato 854-856: «La Papessa, venendo dal Laterano verso S. Pietro nella strada che conduce al Colosseo stretta dalle angustie del parto partorì in mezzo alla strada. La memoria di lei scolpita su pietra esiste ancora oggi. E quel vicolo fu detto vicolo della Papessa. Essa in verità venne subito deposta; vestita d'abito monacale visse in penitenza finché suo figlio divenne vescovo di Ostia. Sentendosi poi prossima alla morte ordinò di essere seppellita nel luogo stesso in cui aveva partorito: la qual cosa però non volendo permettere suo figlio, trasportato il corpo presso Ostia lo tumulò con onore in una chiesa più grande». Il romanista Cesare d'Onofrio, citando Martino Polono, scrive: «Dopo Leone IV, Giovanni Anglico, nato a Magonza, fu papa 2 anni, 7 mesi e 4 giorni, morì a Roma, la sede resto vacante un mese. Costui, secondo quanto si racconta, fu femmina; ancora adolescente da un suo innamorato fu condotta ad Atene vestita d'abiti maschili. Qui trasse tanto profitto nelle diverse scienze che nessuno le stava alla pari, fino al punto che qualche tempo dopo a Roma, tenendo lezioni sulle tre discipline, per discepoli ed uditori ebbe grandi maestri. E dato che nell'Urbe essa godè di sì grande reputazione, per i suoi costumi e per la sua scienza, all'unanimità fu eletta papa. Ma, durante il pontificato fu resa incinta da un suo familiare. Non conoscendo il tempo del parto, mentre era diretta da S. Pietro verso il Laterano, trovandosi pressata (dalla folla) partorì tra il Colosseo e la chiesa di S. Clemente, quindi morì e qui stesso, come si racconta, fu sepolta. E dato che il pontefice (arrivando in questo punto) sempre compie una deviazione, da moltissimi si crede che ciò egli faccia per detestazione di quel fatto. Questa Papa non viene posta nel catalogo dei santi pontefici a causa del suo sesso femminile».

Ben più "definitivo" e popolare divenne tale leggenda alla pubblicazione dell'influente "Cronaca di papi ed imperatori" del domenicano Martino di Troppau, secondo la quale a papa Leone IV succedette tale Giovanni Anglico che governò la Chiesa per due anni circa e che in realtà era una donna.

Il mito della papessa Giovanna fu totalmente screditato dagli studi di David

Blondel, storico e pastore protestante della metà del Seicento. Blondel, attraverso un'analisi dettagliata delle affermazioni e delle tempistiche suggerite, argomentò che nessun evento di questo tipo poteva essere avvenuto. Tra le prove che discreditano la storia

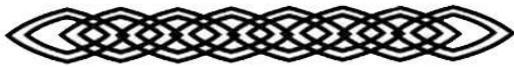
sottolinea:
- la tradizionale processione papale di Pasqua non passava nella strada dove la presunta nascita sarebbe avvenuta;
- non esiste alcun documento d'archivio su un tale evento;
- papa Leone IV (santo) regnò dall'847 fino alla sua morte nell'855 (e papa Benedetto III gli succedette nel giro di settimane), rendendo impossibile che Giovanna avesse regnato dall'853 all'855.

Concludendo, gli storici concordano in generale che la storia della papessa Giovanna sia una satira essenzialmente anti-papale.

Ciò che potrebbe aver preso avvio come irrisione da presentare nei carnevali di tutta Europa, finì per essere una realtà accettata, tanto da comparire anche in alcuni elenchi di Papi (ad esempio nel Duomo di Siena, dove la sua immagine appare tra quella dei veri pontefici). La leggenda acquisì supporto anche a causa della confusione sull'ordine dato ai papi di nome Giovanni, il nome di papa più usato, dato anche ad alcuni antipapa, così da rendere incerti quali numeri appartenessero ai veri papa Giovanni.

La Passione di Cristo e la Passione dell'Anticristo

Di Marco Moretti



<http://antikosmikos.splinder.com/>

Fratelli carissimi, come voi ben sapete, due sono i Principi Principiali, che fanno capo a Cristo e a Belial. Come disse Giovanni di Lugio, Dottore della Chiesa Catara di Desenzano, che aveva l'Ordine di Dragovitsa, non ci fu mai patto o accordo tra il Figlio di Dio e il Figlio di Satana. E' così necessario distinguere le manifestazioni divine da quelle diaboliche. Come è scritto nel Vangelo, testo dualista e anticosmico per eccellenza, non si possono servire assieme due Padroni: si apprezza l'uno e si disprezza l'altro, per necessità intrinseca. Ma ora mi domando: a chi si può applicare la definizione di doppiezza e di ipocrisia? Ai Farisei, ossia ai Principi della maligna Chiesa Romana. Infatti tale Congrega di Satana che strombazza di essere la sola interprete e rappresentante del Vangelo, poi pratica tutto l'opposto della Legge di Dio: accumula proprietà su proprietà, casa su casa, eredità su eredità, e con queste sostanze accresce il suo potere mondano, materialista, pretendendo di dettare la sua volontà sulle genti. Estende i suoi artigli e i suoi tentacoli sulla politica e sulle banche, negando alla radice la Parola di Cristo, che disse di separare Dio da Cesare. Queste cose sono sotto gli occhi di tutti, chiunque le può vedere. Eppure accade sempre che le masse non comprendano ciò che hanno davanti. La stessa ragione si paralizza quando si parla della Chiesa del Male, che ha sede in Vaticano. Eppure le evidenze sono innumerevoli, e durano ormai da molti secoli di iniquità e di barbarie. Non ci sono alternative: o si crede in un testo sacro e si ripudia il potere che agisce in contraddizione con esso, oppure si deve ammettere di adorare grettamente ogni ingiustizia promossa dalle organizzazioni del mondo. Così nessuno potrà dirsi in buona fede, se aderirà scientemente a un potere temporale che pratica l'ipocrisia e agisce per conseguire il Male.

Il Misterioso Dio Serapide

di Fulvio Mocco e Phileas Gage



I Romani pensavano che i Cristiani fossero solo una delle tante sette di Galilea, sovversive, ma tollerate se rispettavano l'idea imperiale, ma è curioso che gli adoratori di Serapide siano stati assimilati ad essi, se hanno persino ammazzato San Marco venuto a predicare in Egitto, a quanto dice De Rachewiltz. Le raffigurazioni del dio Serapide sembrano ricordare Gesù, per i capelli alla nazarena, e si potrebbe immaginarlo come un volto poco chiaro di Cristo, sul tipo dello Zeus Infero o dell'Osiride Nero, poi assimilato, nell'Egitto tolemaico, appunto proprio al dio Serapide, e che avrebbe spaventato i primi cristiani.



Da dove proviene, nelle immagini di Serapide, l'idea dei capelli lunghi? Forse erano visti come i raggi solari delle aureole pagane? Serapide, tuttavia, aveva ben poco di solare.

A pag. 73 di "From fetish to God in ancient Egypt" di E. A. Wallis Budge (Oxford University Press, Londra 1934, poi Dover), c'è un'illustrazione del dio Searapide (Asar-Hap) proveniente da un rilievo di Meroe. Nessuna testa taurina, volto umano, copricapo osiriaco, niente capelli, corti o lunghi, e invece una barba e un'aria grave, forse per questo sarà poi identificato con uno Zeus infero, con Ade o Asclepio. Hap o Hep è però anche il dio del Nilo e quindi Serapide poteva essere un dio "sommovitore" di acque sotterranee o del Nilo Celeste. Non tutti sono d'accordo sull'identificazione Serapide = User (Osiride) + Apis; c'è chi sostiene che in origine fosse un dio marino asiatico importato da Tolomeo I, Shar-Apshu, analogo ad Ea.

In realtà, sembra che ai tempi dell'assalto cristiano al Serapeo di Alessandria e relativa distruzione di uomini e libri, comandato dall'arcivescovo Teofilo (391 d.c.), il luogo fosse, sì, frequentato da cristiani, però di dottrina gnostica (Francis Legge, *Forerunners and Rivals of Christianity, From 330 B.C. to 330 A.D.*, 1914); dunque non assimilabili esattamente alle idee che confluiranno nella cristianità cattolica.

Nel Serapeo di Alessandria, erano conservate copie dei testi presenti nella celebre biblioteca, all'interno del Museo, sorto attorno al 280 a.C. I rotoli di pergamena del Serapeo, a differenza di quelli del Museo, erano accessibili al pubblico, non solo agli specialisti. Le opere della biblioteca furono catalogate, attorno al 250 d. C., da Callimaco di Cirene: si tratta dei "Cataloghi delle persone eminenti in ogni campo del sapere", in 120 rotoli di papiro (si calcola che il Museion contenesse circa 500 mila rotoli; 40-50 mila nel Serapeo). Va detto, però, che dopo il III secolo d. C. dell'originale biblioteca di Alessandria rimaneva ben poco: il Museion subì infatti numerosi incendi, soprattutto durante le incursioni di Giulio Cesare e Aureliano. C'è chi sostiene che il colpo di grazia fu inferto alla fine del IV secolo d.C. Quel poco che è rimasto lo si deve alla cura di qualche benefattore, che fece trasportare i rotoli a Costantinopoli o ad Harran, nei

pressi dell'antica Edessa, oggi Urfa (e da qui una parte passò, nei secoli seguenti, al mondo islamico).

Come scrive E. Zolla in "Archetipi" (Marsilio, Venezia 2002): "Settimio Severo e Caracalla si presentarono come emanazioni di Serapide-Sole, il cui tempio sorse sul Quirinale. Un giorno Caracalla notificò al Senato che gli era entrato in corpo Alessandro Magno"...

Non a caso Alessandro Magno, scrive sempre Zolla, "aveva ottenuto la consacrazione imperiale egizia, iranica e forse ambito a quella vedica. Si era tramutato in cornuto figlio di Ammone in Egitto, con riti che parvero inesplicabili ai suoi laici greci. Fece suoi il fuoco sacro di Dario, e di lui sposò la figlia e uccise l'assassino, assumendo così il carisma iranico. In figura di Dioniso ebbro, ora soave ora omicida, invase l'India, ma il rajasuya, la consacrazione vedica che trasforma un re in embrione e primizia del cosmo e quindi in Imperatore, non seppe carpire".

Zeus Ammone era il corrispondente grecizzato del dio criocefalo Amon, da qui le corna nell'iconografia consueta di Alessandro, iniziato a quel dio nell'oasi di Siwa, in mezzo al deserto.

Una curiosità diversa: nella perdita biblioteca di Alessandria si trovava la gigantesca "Storia del mondo" di Beroso, che conosciamo ormai solo dai frammenti di Eusebio da Cesarea ed altri. Essi narrano di strane creature anfibie, gli Apkallus, che avrebbero visitato la terra da altri mondi, portandovi la loro scienza. Anche i Dogon, la tribù del Mali, ha leggende analoghe riguardanti creature anfibie provenienti da Sirio. Realtà o leggenda, tutto ciò è andato perduto nell'incendio del 646 d.C.

E' molto probabile che il porto di Canòpo, dove si trovava il Serapeum, fosse legato all'apparizione dell'omonima stella, la più brillante del cielo dopo Sirio, cioè alla sua levata eliaca sull'orizzonte locale nel periodo tolemaico. Canòpo, come si sa, era il pilota della nave di Menelao, morto per un morso di cobra proprio in quella località. Curiosamente, nell'Alessandria greco-romana, c'erano due vie perpendicolari che s'incrociavano, la via Canopica e quella di Serapide.

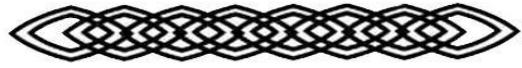
Per quel che ne sappiamo, il Serapeum di Alessandria e la statua di Serapide, già visitate dall'ammirevole Adriano, fecero poi una brutta fine ad opera del patriarca Teofilo, come accennato. Dopo i pagani, con Cirillo, fu la volta degli Ebrei ad essere perseguitati dai Cristiani, quasi a favorire un secondo esodo. Malgrado ciò, al Cairo, vicino alla chiesa di S. Sergio (Abu Sarga) si trova ancora una sinagoga che ospita la più antica Torà della storia... (cfr. J. L. Bernard, "Histoire secrète de L' Egypte", Albin Michel, Paris 1983).

Questa chiesa di S. Sergio ha una cripta dove secondo la tradizione si sarebbe fermata la Sacra Famiglia nella sua misteriosa fuga in Egitto; oggi però è per lo più sommersa dalle acque del Nilo. Quanto invece al Serapeum più famoso, quello di Saqqara, con un sarcofago del modesto peso di settanta tonnellate, è un sotterraneo solitario degno d'essere visitato, proprio perché i turisti lo snobbano del tutto...

Abbiamo accostato all'inizio Serapide all'Osiride Nero; questi aveva un culto che si celebrava a Denderah, in una cripta, più precisamente sotto l'ottava cappella della cripta Sud, uno strettissimo budello di pietra nera dove sono descritte le ere dell'umanità. Un uomo cosmico, gigantesco, solleva un loto chiuso che racchiude il serpente del tempo sacro. Si nota l'asse del mondo, o pilastro Ded, dotato di braccia, per indicare che la coscienza umana era ancora in sintonia coi processi cosmici. In un graffito successivo le braccia sono sparite, la coscienza umana essendosi oscurata, e restano solo quattro piani. Il loto si è ormai aperto, e il serpente del tempo, profano e non più sacro, inizia ormai a svolgere le sue spire.

Il Monofisismo e la Cristologia Gnostica

di Massimo Cogliandro



Premessa

La teologia monofisita è nata nella prima metà del V° secolo dal tentativo del monaco bizantino Eutiche di inserire gli elementi fondamentali della cristologia gnostico-manichea in uno scheletro teologico di tipo "ortodosso".

I monofisiti, al pari dei più antichi maestri gnostici del II°-III° secolo (penso in particolare a Valentino, Apelle e Marcione), affermavano sostanzialmente che in Cristo vi è una sola natura, quella divina.

La derivazione della cristologia monofisita da quella gnostica balza immediatamente agli occhi se riportiamo alla mente certi passi del De carne Christi di Tertulliano, in cui l'antico polemista cattolico ha descritto gli elementi fondamentali della cristologia gnostica.

La cristologia gnostica

Tertulliano ci rivela come già Valentino, senza dubbio il più grande dei maestri gnostici del II° secolo, avesse posto il problema della natura essenzialmente unica e spirituale di Cristo:

Anche Valentino, nella sua privilegiata condizione di eretico, si è immaginato che la carne di Cristo sia composta di spirito (Tertulliano, De Carne Christi, XV, 1).

Per Valentino, Cristo ha un'unica natura, quella spirituale, ma bisogna tenere presente che nella teologia gnostica lo spirito divino è solo un modo di essere della carne:



Tu dici: "Lo Spirito è nella carne, e anche questa luce è nella carne". Anche il logos è nella carne, poiché qualunque cosa tu menzioni, non menzioni nulla fuori della carne (Vangelo di Filippo, 57, 10).

I valentiniani del ramo occidentale sono giunti ad affermare apertamente che anche l'anima di Cristo era composta di carne:

Mi rivolgo, ora, a quegli altri, non meno saggi ai loro propri occhi, secondo i quali la carne di Cristo sarebbe composta di anima, poiché l'anima sarebbe divenuta carne. Anche la carne, di conseguenza, è divenuta anima, e come la carne è composta di anima, così l'anima è composta di carne (Tertulliano, De carne Christi, X, 1).

Naturalmente, lo spirito di Cristo rappresenta qui lo spirito degli uomini pneumatici, cioè di quegli uomini che hanno una coscienza chiara e immediata della sostanziale immanenza dell'Assoluto nella realtà che li circonda e nella loro stessa realtà di uomini ...

Gli uomini psichici, cioè gli uomini comuni, al contrario, diventano in grado di mutare la propria natura da "carnale" in "spirituale" o "pneumatica" solo mano a mano che prendono coscienza della sostanziale immanenza dell'Assoluto in ogni aspetto della realtà. Tuttavia, solo raramente gli psichici giungono ad un tale grado di pienezza ("pleroma"), cioè di comunione spirituale con l'Assoluto, da divenire degli esseri totalmente pneumatici, cioè completamente liberi dai legami con il mondo sensibile. L'uomo psichico è destinato ad un irrisolvibile dualismo tra la sua natura "carnale", cioè legata al contingente e al molteplice, e la sua natura "pneumatica", determinata dalla perenne tensione che egli sente verso l'Assoluto.

La maggior parte degli psichici giunge fino alla morte cercando inutilmente una soluzione a questa contraddizione:

Girando attorno a una mola un asino fece cento miglia; quando fu sciolto si trovò ancora allo stesso posto. Certi uomini camminano molto, ma non arrivano mai da nessuna parte; quando per loro giunge la sera non vedono né città né villaggio né creazione né natura né forza né angelo. Miserabili, hanno sofferto invano (Vangelo di Filippo, 63, 10 - 20)

Tertulliano, pur non riuscendo a capire il sottile significato esoterico che si cela dietro la cristologia gnostica, ci ha lasciato un quadro abbastanza preciso del modo distorto in cui venivano interpretate dalla Grande Chiesa le giustificazioni teologiche che i seguaci di Valentino portavano a favore della radicale cristologia monofisita del loro maestro:

Mi è capitato di leggere, infatti, negli scritti di un appartenente al gruppuscolo di Valentino, che essi, in primo luogo, si rifiutano di credere che Cristo sia stato formato da una sostanza terrestre ed umana. Temono che il Signore venga a trovarsi in una condizione inferiore agli angeli, che non sono costituiti di carne terrestre; inoltre se la sua carne fosse simile alla nostra, dovrebbe nascere necessariamente non dallo spirito né da Dio, ma dalla volontà dell'uomo.

(I valentiniani dicono:) "Che dire, dunque, delle parole della Scrittura: non dalla corruzione, ma dalla incorruttibilità? E perché la nostra carne, se è simile alla sua, non viene anch'essa assunta, immediatamente in cielo? Così infatti è stato della carne di Cristo. O per qual motivo la sua carne, se è simile alla nostra, non si è ugualmente dissolta nella terra?" (Tertulliano, De Carne Christi, XV, 3)

La cristologia monofisita

La presenza di una certa continuità tra i principali temi della cristologia gnostica e quelli della teologia monofisita del V°-VI° secolo dimostra che la tesi secondo cui Eutiche si sarebbe limitato a "difendere la dottrina cirilliana della unica 'natura' senza

capirla, interpretandola letteralmente="un'unica natura incarnata del Dio logos" (Mario Maritano) è totalmente priva di fondamento e che invece si è limitato ad inserire la dottrina gnostica dell'unica natura di Cristo all'interno del sistema teologico della Grande Chiesa senza probabilmente riuscire a cogliere tutte le implicazioni di fondo che questa scelta comportava dal punto di vista della teologia politica.

Il monofisismo gnostico aveva una lunga tradizione alle proprie spalle ed è difficile credere che nella prima metà del V° secolo, quando ancora sopravvivevano numerose comunità gnostiche e manichee, che affermavano appunto l'unicità della natura di Cristo e che erano violentemente accusate di eresia anche per questo, un teologo anche solo di media levatura come Eutiche potesse essere indotto in confusione.

In realtà, Eutiche ha tratto le linee fondamentali della propria cristologia dai sistemi teologici delle comunità gnostiche di ambiente costantinopolitano, mentre i suoi seguaci e i più tardi teologi monofisiti si sono basati soprattutto sullo studio della cristologia manichea.

La tesi dell'influenza decisiva esercitata dalla cristologia manichea sullo sviluppo della teologia monofisita successiva alla morte di Eutiche trova un'evidente conferma in fonti attendibili come l'anonimo autore del libro intitolato "Dottrina dei Padri sull'Incarnazione del Verbo" e Anastasio il Sinaita, ambedue della fine del VII° secolo, che hanno affermato apertamente che i teologi monofisiti hanno attinto gli elementi principali della propria cristologia dalla lettura dei libri manichei e, in particolare, delle Lettere di Mani.

Tutto questo dimostra ancora una volta che non si può parlare di una radicale discontinuità tra il pensiero teologico delle comunità gnostiche del II°-IV° secolo e quello delle cosiddette "eresie cristologiche" dei secoli successivi, perché queste ultime sono nate in un ambiente culturale come quello bizantino che, anche nei momenti di maggiore repressione nei confronti delle comunità che professavano dottrine dualiste, non ha mai cessato di esprimere una cultura e una religiosità latente di tipo gnostico.

Liutprando, vescovo di Cremona, ancora nel X° secolo rinfacciava all'imperatore romano d'Oriente Niceforo il carattere

fondamentalmente "eretico" di tutta la teologia bizantina anteriore e citava a titolo di esempio la dottrina sulla resurrezione del patriarca di Costantinopoli Eutichio, che affondava le proprie radici nella teologia di tipo gnostico di Marcione:

Ed io a lui: "Bisogna bruciare col cauterio proprio quel membro in cui regna il morbo! Da voi trassero tutte le eresie, e presso di voi attecchirono; da noi, invece, cioè occidentali, furono soffocate, da noi furono spente! Non annoveriamo fra i sinodi quelli di Roma o di Pavia, quantunque siano stati frequentati.

Infatti il chierico Romano, che poi divenne papa universale Gregorio, da voi chiamato Dialogo, liberò il patriarca eretico di Costantinopoli, Eutichio, da un'eresia di tal genere. Eutichio diceva, e non soltanto lo diceva, ma l'insegnava anche, lo gridava e l'andava scrivendo, che noi nella resurrezione avremmo assunto non quella carne che abbiamo in vita, ma un'altra fantastica: ed il libro suo, assertore di questo errore, fu giustamente bruciato da Gregorio" (Liutprando, La relazione di un'ambasceria a Costantinopoli)

La teoria della resurrezione di Eutichio prende le mosse dalla cristologia di Marcione.

Chi parte dalla negazione della nascita, morte e resurrezione corporea di Cristo, naturalmente non può non giungere alla negazione della possibilità della resurrezione corporea di tutti gli esseri umani alla fine dei tempi.

Marcione per negare l'incarnazione di Cristo scriveva:

Ma proprio per questo non posso credere che Dio sia realmente divenuto uomo, passando addirittura attraverso la nascita e prendendo un corpo di carne. Colui che non conosce fine non può conoscere mutamento, poiché il mutarsi in altro pone fine a ciò che si era (Tertulliano, De carne Christi, III, 4).

“È inconcepibile, per Marcione, che il Cristo possa essersi rivestito di questa carne, creata dal Dio malvagio da cui viene a liberarci: non può avere, dunque, che una semplice apparenza di carne” (Claudio Micaelli).

Ecco come Tertulliano descrive polemicamente la “carne fantastica” di cui parla Marcione:

Credimi, ha preferito senz’altro nascere piuttosto che mentire contro se stesso, portando una carne compatta ma priva di ossa, solida ma senza muscoli, sanguinante ma senza sangue, vestita ma senza tunica, affamata ma senza fame, e che per di più mangiava senza denti e parlava senza lingua, tanto da ingannare le orecchie di tutti con una fantomatica parvenza di voce. Fu dunque un fantasma anche dopo la resurrezione, quando invitò i discepoli a esaminare le sue mani e i suoi piedi, dicendo: “Guardate, sono proprio, perché uno spirito non ha delle ossa, come voi vedete che io ho” (Tertulliano, De carne Christi, V, 9).

Eutichio, dopo aver letto gli scritti di Marcione, che evidentemente nel VI° secolo dopo Cristo circolavano ancora a Costantinopoli, è giunto alla conclusione che alla fine dei tempi gli uomini non risorgeranno nella carne che avevano in vita, ma in un nuovo tipo di carne, una carne resa spirituale dalla conoscenza (Gnosis) dei sacri misteri.

Il carattere plastico di “questo nuovo tipo di carne”, polemicamente descritto in maniera caricaturale da Tertulliano, ritorna in tutta l’iconografia bizantina del VI°-X° secolo.

Tutto questo dimostra ancora una volta che non si può parlare di una radicale discontinuità tra il pensiero teologico delle comunità gnostiche del II°-IV° secolo e quello delle cosiddette “eresie cristologiche” dei secoli successivi, perché queste ultime sono nate in un ambiente culturale come quello bizantino che, anche nei momenti di maggiore repressione nei confronti delle comunità che professavano dottrine dualiste, non ha mai cessato di esprimere una cultura e una religiosità latente di tipo gnostico. La veridicità di questa tesi trova una prova ulteriore nella stessa cura con cui

a Bisanzio sono stati trasmessi per circa un millennio testi come il Corpus Hermeticum, che sono sorti in un ambiente culturale dominato dalle idee proprie della Gnosi Cristiana.

Conclusioni

La cristologia gnostica è monofisita nel senso che essa ritiene che Cristo, lo gnostico per eccellenza, da un punto di vista fisico sia stato un uomo come tutti gli altri, cioè costituito di carne e di ossa, ma che contemporaneamente la sua natura fosse esclusivamente spirituale, cioè totalmente pervasa dal senso dell’Assoluto.

La cristologia di Eutiche e dei suoi seguaci trasforma la cristologia gnostica, che è una forma di antropologia, nell’asse portante di una nuova religione di tipo alienante, che conducendo alla negazione della storicità di Cristo, la cui natura è intesa come “divina” nel senso ortodosso del termine, conduceva alla negazione della legittimità della successione apostolica rivendicata dalla burocrazia clericale di ambiente romano.

Una teologia politica di questo genere si adattava perfettamente alle necessità della aristocrazia burocratica di Stato bizantina, che vedeva nella burocrazia clericale cattolica un settore della classe sociale dominante estremamente irrequieto e pericoloso per la sopravvivenza dello stesso sistema di rapporti sociali di produzione tardo-antico su cui da secoli essa fondava la propria stessa esistenza in quanto classe sociale dominante.

Roma, 8-3-2001

<http://digilander.libero.it/maximusmagnus/Gnosi/eutiche.htm>